
ALESSANDRO ALLEMANO

È GRAZZANO LA VERA PATRIA DEI SUBIËT 'D PATRO

PRIMA PARTE

3 GENNAIO 2008

Che cosa siano i *subiët 'd Patro* – per quei pochi che ancora non lo sapessero – è presto detto: si tratta di figurine in terracotta grezza o colorata che raffigurano oggetti, animali, personaggi e che, grazie a un ingegnoso sistema di fori e cavità comunicanti, emettono alcune semplici note musicali sottoforma di fischio.

Di queste statuine, la cui tradizione è alquanto antica, ha scritto bene **Vincenzo Buronzo** in anni ormai lontani (in *Moncalvo: una pagina di Monferrato*, Ed. del Cenacolo, 1971)

È significativo come i tempi della contestazione vadano contribuendo a far risorgere, in forma anche più vivace e intensa, vecchie tradizioni, feste, riti popolari, manifestazioni artistiche che giacevano obliate o che semispente intristivano. Si può quasi dire che oggi non c'è paese che non abbia un suo fuoco di vita da riattivare e da far risplendere, una sua parola antica da ripetere con voce fresca e nuova.

E gli animi ne gioiscono.

È un bisogno che muove da due esigenze razionalmente legittime. La prima è che gli elementi pratici, logici, moralistici non modificano le radici, la seconda è che quando si giunge all'essenziale creativo e mitico, il genio di una gente e di una terra torna ad esprimere con gli stessi modi, moti, sbalzi e caratteristiche.

Nel caso attuale, è la vena satirica, umoristica, caricaturale che viene a completare il carattere agricolo, meditativo, fortemente virile e perciò anche guerriero di una popolazione, la monferrina, che non ha disgiunto mai i fatti della realtà da quelli dello spirito e della natura soprattutto dominante con la verità delle sue quattro stagioni mirabili e imprevedibili.

Patro è un paesino di poche case nella vallata di Moncalvo Monferrato, e Moncalvo dall'alto del colle gli tende la mano come fa il padre al figlio minore che nei campi lo accompagna.

Questa festa di *subiët*, che oggi riprende, ha origini antiche. Difficile è dire quando l'arte del formar fischietti con la creta collinare sia sorta, ma se si considera l'oggetto della festa - figurine modellate, e il fischio grave o acuto che ne è la voce - viene spontaneo di pensare che il primo rozzo fischietto uscito dalla mano artigiana contadina, sia stato l'espressione della protesta insolitamente ardita del servo contro il signore, una critica bertoldesca resa tollerabile dalla semplice grazia dell'arte. L'astuta fischiate della libertà!



Fu sicuramente poi la fantasia del Sei o del Settecento riscaldata dai primi fremiti rivoluzionari, la commossa sincerità del sentire romantico, la nascente socialità dell'Ottocento a sveltire la mano incerta dell'artista, a liberarne lo spirito, e i temi si moltiplicarono, tutta la quotidiana realtà divenne fonte di ispirazione secondo un natio umorismo sempre più vivace e mordente.

Un giorno, con la collaborazione dei collezionisti che nemmeno in questo campo sono mancati, si riuscirà ad organizzare una mostra dei fischietti del passato, e allora, a questo proposito, potremo dire qualcosa di più positivo e di certo.

Antichi *subiët* conservati presso il Municipio di Moncalvo e provenienti dalla collezione dell'avvocato Giovanni Battista Ponzellini

Era fiorita nei paesi del basso Monferrato una numerosa famiglia di plastificatori egregi, che avevano popolato di opere mirabili le chiese e i santuari di Crea e di Varallo, dal Wespìn al Caccia al D'Errico, la terra offriva un'argilla ottima alla portata di tutti, la passione del modellare poté quindi farsi presto popolare e spontanea.

In quanto alla varietà dei temi, basta sfogliare le pagine della *Immaginerie populaire*, scorrere i libretti della storiografia minima cronachistica che si leggevano nelle veglie contadine: vite di briganti, storie di innamorati, i racconti del vagabondo cantastorie, per rendersi conto di quanto essi fossero accessibili e pittoreschi: il vendemmiatore che si porta via nascosta nella brenta la fanciulla – la servetta che cerca nella camicia la pulce e strilla, cioè fischia – la scimmia imberrettata con la candela accesa – Maino della Spinetta che spiana il trombone – il frate che accarezza la contadinotta – Garibaldi col puncho a cavallo – e poi tutti i temi della campagna, uccelli, gazze, colombi, cardelli, la lumaca che dondola la sua casina e schiuma, la lucertola che guizza, il ranocchio che gracida. Insomma una folla di immagini colorate, di un singolare fascino primitivo, e una modulazione di fischi interminabile, che quando veniva la festa di Patro l'aria ne era piena, e anche i fanciulli di novant'anni avevano tra le mani il loro fischiotto e fischiavano illusi di essere giovani.

Ora nell'anno internazionale della natura e del ritorno dell'uomo, per iniziativa dell'Ente pro loco e del Cenacolo d'arte moncalvesi, la Mostra di subiët di Patro riprende, con circa centocinquanta esemplari modellati da artisti giovani, tra cui segnaliamo Favarin e da anziani come Antonio Guazzo e il vecchio Mattia, che per decenni fu il tenace continuatore dell'umile e singolare arte.

Occorre apertamente dire che la rinascita si presenta modesta, non si è che ai primi passi, ma essa può riprendere con slancio e fortuna, e può ritrovare il necessario popolare consenso, a un patto però, che venga conservata la originaria genuinità satirica e umoristica, lontano dalle astruserie cerebrali intempestive e inidonee. Può essere ancora questa una delle vie riservate al popolo per esprimere liberamente, alla luce del suo buon senso, la sua capacità interpretativa e critica dei fatti sociali, spargendo su tutto il sale della sua saggezza e della sua serenità paziente e risanatrice.

Il mondo della politica, degli affari, della cultura, della religione, del potere insomma, è aperto dinanzi agli occhi dell'artista della strada che soffre, lavora e commenta, e specie nelle calde stagioni che ci deliziano, qualche allegra innocua sonora fischiata può essere ancora un dono che i fischiotti di Patro possono darci.

Nelle famiglie di una volta il fischiotto rappresentava una specie di lare tutelare benigno. Le baruffe, le liti non mancavano, ma un merlo o un mendicante vagabondo faceva udire la sua voce e l'aria si rasserenava, la vita ritrovava il suo dolce sorriso.

E in una sua poesia, intitolata proprio *I subiët ëd Patro*, inserita nella raccolta postuma *Al litaniji di giobia* (Ed. Rassegna d'arte, Bergamo, 1977, recentemente ripubblicata dal Comune di Moncalvo) verseggiava:¹

(...)

Impastati d'argilla fischiano
re e profeti, angeli, diavoli e santi,
fate e sirene, briganti e paladini,
mostri e animali d'ogni specie. Fischia
Maino della Spinetta, sparando
il trombone. Fischia il curato
dalla chierica tonda, e la servotta
che sulla rosea spalla nuda
acchiappa la pulce. Con clamori d'organo
fischiano vacche verd'azzurre e tori porporini.
Arde settembre nel rogo del cielo e della terra,
è la festa del mondo!
Alla brezza alza le mani Patro stillanti
fango d'Adamo in un coro di gorgheggi:

¹ Desiderando essere inteso da tutti, riporto il brano nella traduzione italiana di Renato Maiolo, riveduta da Teresio Malpasuto.

tra breve montagne foreste paesi
danzeranno nell'onda canora;
e lo stuolo dei fanciulli,
per siepi d'innocenza e chiari fonti
battesimali, soffiando nei fischietti,
prenderà libero il volo.

Il **p. Giacinto Burroni OFM**, che fu guardiano di Crea negli anni '20, ricorda (*Ricordi e racconti di Crea*, Casale Monferrato, Tipografia Tarditi, 1968) la tradizione, ormai passata, di vendere anche *subiët* nel negozio di articoli religiosi nei pressi del santuario:

«I *subiët d' Patrô*» furono industria speciale d'un ingegnoso abitante del paesello, vicino a Moncalvo, poi trasferitosi a Torino.

Su figurini d'ogni specie e dimensione, in terra cotta, egli praticava un buco ove si soffiava producendo un fischio o zufolo. Una bazza per fanciulli!

Appare quindi chiaro come l'accoppiamento fischietti – Patro sia indissolubile, almeno nell'opinione corrente; lo testimonia, se ancora ve ne fosse bisogno, questo brano, risalente al 1910 e dovuto alla penna di **Luigi Berta** (citato in R. Grigliè, *Invito al Monferrato*, ristampa Torino, Viglongo, 1976):

La foggia del vestito di tutti questi cittadini di una Lilliput di terracotta è quella degli abitanti delle campagne, ma i colori sono molto più vistosi: il verde, il giallo, l'azzurro, il rosso trionfano, si urtano, e spesso si fondono armonicamente.

Giandoia, la maschera arguta che dalle umili origini di questa terra è salita fino al fastigio di rappresentare tutto un popolo, è raffigurato in vari modi, ma, sia che si faccia trasportare nella gerla, o che la sua testa mozza del tricorno serva di recipiente per il tabacco, dalla sua faccia giocondamente aperta al



Veduta della frazione Patro: in primo piano le antiche cave di marna cementifera ormai abbandonate

riso bonario traspare la serena tranquillità e la malizia scintillante negli occhi.

Ma attorno a questi gruppi, alti su per giù un palmo, si affollano altre più minuscole figurine: tutta un'Arca di Noè di animali domestica: uccellini e galletti variopinti, cagnolini di razze inni viste, asinelli calunnianti il loro prototipo.

E tutti, siano soli o in gruppi, raffigurino uomini o bestie, tutti possiedono la proprietà di fischiare nel tono più svariato: dallo stridulo all'acuto, al modulato, al flautato, al cupo, ma in ogni caso laceratori di ben costrutti orecchi. A Patro, in una casetta di sopra un'aia soleggiata,

Antonio Guazzo dopo la morte del fratello è rimasto solo a continuare la industria iniziata dal nonno Mattia, e *subiët d Mattia* si chiamano ancora comunemente questi fischietti.

La materia prima è data da una terra del luogo che viene modellata colla pressione entro stampi di gesso di varia forma. Dopo un periodo di essiccamento, i gruppi, le statuette sono sottoposte alla azione del fuoco in un forno che è rimasto tal quale fu ideato e costruito la prima volta, tanto che dopo ogni cottura dev'essere in parte demolito per poter estrarre le terrecotte. Per ultimo viene la coloritura paziente e minuziosa...

Alla metà degli anni '90 del Novecento però l'origine remota dell'artigianato dei *subiët* venne rimessa in discussione da **Guido Boano**, un commerciante residente a Moncalvo ma nato alle cascate Vallescura, in territorio di Grazzano Badoglio. Boano, ricorrendo ai racconti uditi dal vecchio **Pietro Nosenzo**, detto *Pidrin*, suo vicino di casa, affermò che l'arte di modellare figurine di creta era nata presso quelle cascate, presumibilmente nella prima metà del Settecento. Qui, dapprima per necessità poi per diletto, alcuni esponenti della famiglia Nosenzo avrebbero iniziato a produrre manufatti di elevata resistenza e buona plasticità, grazie a una vena di particolare terra argillosa scoperta per caso.

In effetti, questa ipotesi è suffragata da uno scritto che ebbe una certa fortuna, a inizio Novecento. Il *Numero unico* pubblicato nel 1905 per l'entrata del nuovo parroco di Grazzano affermava infatti che un non meglio precisato manoscritto (forse conservato nell'archivio dell'ex abbazia) citava

«la terra che si cava a Grazzano, dalla quale si fanno le forme delli vasi di stagno, terra veramente così atta a resistere al fuoco che non ha alcuna che possa starle a pari». «Oltre questa terra tufacea» continuava la pubblicazione «trovasi in Grazzano un'argilla speciale, che servi per prima alla confezione dei famosi *subiet d' Patro*, i quali dalle fiere dei paesi vicini passarono ben tosto anche alle più grandi città d'Italia, ed ora travalicano i monti e i mari fin nelle lontane Americhe! Sicuro. L'inventore fu uno di Grazzano (Carlo Nosenzo; a lui dunque un monumento... del genere), e di cui sopravvive un fratello».

Guido Boano è morto nell'autunno del 2002, senza avere avuto la soddisfazione di vedere pubblicato il suo memoriale, nonostante lo avesse sottoposto alla visione di alcuni giornalisti locali. Il suo scritto non parla solo di fischietti, ma anche di tradizioni, personaggi, pratiche agricole e, pur senza avere pretese letterarie, è una bella testimonianza di storia monferrina.

Lo fece leggere anche a me e gli promisi che avrei fatto tutto il possibile perché il suo racconto fosse conosciuto dal pubblico. Ora finalmente, grazie all'amico Bobby Tanzilo, compio questo dovere in sua memoria.



Un raffinato *subiët* in ceramica, modellato da Primo Favarin, erede della tradizione dei Guazzo di Patro